

# UE, SERVE UN SISTEMA CREDITIZIO UNIFICATO

STEFANO LEPRI

**S**e fosse esistita già nel 2011 una norma come quella, probabilmente l'Italia sarebbe stata costretta a chiedere il soccorso della Troika. Ed essendo molto più grande di Grecia, Irlanda, Portogallo, Cipro, chissà se il salvataggio sarebbe riuscito; chissà se l'euro avrebbe retto.

Si capisce quindi che non sia passata, ieri all'Eurogruppo, la proposta tedesco-olandese per limitare il possesso di titoli di Stato da parte delle banche. In astratto, viene giustificata con una preoccupazione di stabilità. Se le banche di un Paese euro hanno investito troppo in titoli dello Stato a cui appartengono, possono essere contagiate dalla sua fragilità finanziaria; o anche viceversa.

Ma se si ponesse un limite quantitativo, le banche dovrebbero vendere una parte dei titoli che hanno - in Italia consistente - turbando il mercato. Se al contrario si decidesse di ponderarli per il rischio, si darebbe alle già discusse agenzie di rating un potere sugli Stati. In pratica, si rischierrebbe di riaprire la caccia dei mercati ai Paesi più deboli dell'unione monetaria.

L'Italia, la Spagna, anche la Francia hanno detto di no. L'attrattiva di questa misura stava casomai nel baratto che in confidenza veniva proposto: sbloccare il no tedesco a una assicurazione comune dei depositi bancari nell'area euro. E, questa, una efficace misura di stabilità che la Bce ritiene necessaria, che il Fmi continua a suggerire.

Nemmeno il baratto è risultato attraente. Per l'Italia forse

non sarebbe stato vantaggioso. Ma soprattutto è mancata la fiducia reciproca per negoziarlo. A Madrid, per esempio, scotta ancora l'intesa che la Germania ritirò nel 2012: i fondi europei concessi per salvare le banche spagnole dovettero poi essere conteggiati nel debito pubblico nazionale.

Sulla stessa tutela comune dei depositi la Germania aveva fatto già una volta marcia indietro. Le lobby bancarie tedesche, già tanto divise tra di loro da non avere un sistema nazionale unico di garanzia, sono pronte a tutto per fermarla.

Beninteso, il problema esiste. Fin dall'inizio dell'euro, Usa e Fmi avevano sconsigliato di costruire una unione monetaria senza unione bancaria. Ora l'unione l'abbiamo nella sorveglianza unica sulle aziende di credito, più severa dei passati controllori nazionali, ma molte divisioni restano.

Se al contrario nella crisi del 2010-11 avessimo avuto un sistema creditizio unificato nell'intera area, non sarebbero stati così devastanti i repentini rientri di capitali nelle patrie delle rispettive banche che hanno messo a terra Grecia, Irlanda, Portogallo, e provato Spagna e Italia. Per questo è importante andare avanti.

L'ostacolo principale non è però dove lo vedono i tedeschi. In ognuno dei grandi Stati resta un legame troppo stretto tra banchieri e politici nazionali, che in vario modo frena. Ad esempio, se le banche italiane sono deboli, non è perché hanno in cassaforte troppi Bot e Btp, ma perché hanno poco capitale e talvolta respingono gli investitori esteri.